

L'alleanza scuola-famiglia come buona prassi per una comunità educante democratica e solidale

Francesca Di Michele

PhD in Teoria e Ricerca Educativa, Università degli Studi Roma Tre

Introduzione

L'articolo 3 della carta costituzionale sancisce la responsabilità di “rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana” attribuendo agli adulti, nell'ambito delle relazioni educative, un mandato di impegno civile che formi cittadini responsabili e attivi.

Gli articoli 30, 33 e 34 sanciscono ulteriormente questo mandato affermando che “è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli...”; “...la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole...”; “la scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita...” ribadendo, quindi, in maniera esplicita il compito di istruire ed educare assegnato a genitori e insegnanti.

Un mandato costituzionale che assume il valore di un impegno collettivo per prevenire e constatare qualunque forma di povertà educativa, collocando la relazione educativa genitori-figli nello spazio della coprogettualità e della coeducazione tra famiglia e comunità allargata per la diffusione di processi di sviluppo orientati da una cultura dell'educazione multidimensionale, riflessiva e razionale in grado di valorizzare e tutelare le cosiddette “tre P” dell'educazione: promozione, prevenzione e protezione (Milani, 2018).

Le risorse educative genitoriali si integrano con quelle dei professionisti dell'educazione, a partire dalla scuola, per consolidare ambienti di apprendimento interconnessi, coerenti e orientati all'affermazione di consapevoli prassi di cittadinanza. Una formazione rivolta ai futuri cittadini del domani come garanzia e tutela di democrazia e solidarietà.

1. L'alleanza scuola-famiglia per un'educazione rinnovata

Nel processo di crescita e socializzazione del bambino la famiglia rappresenta il contesto primario di formazione che fin dalla prima infanzia viene affiancato dalla scuola come ambiente di apprendimento in grado di arric-

chire il numero e la qualità delle interazioni tra pari e con adulti significativi esterni alla cerchia parentale.

È necessario interrogarsi sulla circolarità e coerenza tra gli stili educativi degli adulti di riferimento per il bambino, sui valori e i principi che garantiscono la tutela dei suoi diritti fondamentali. Un dialogo educativo efficace ha una funzione stabilizzatrice e predittiva che rappresenta un punto di riferimento basilare per un equilibrato processo di sviluppo e maturazione (Cardinali, Migliorini, 2013).

Questo dialogo si sostanzia nelle scelte pedagogiche di consolidamento delle alleanze, dei patti formativi di corresponsabilità e reciprocità tra scuola e famiglia per una presa di cura dello stato di benessere del bambino. Stato di salute che, riprendendo anche l'OMS, deriva da una serie di variabili sociali oltre che di condizioni della vita quotidiana. La stretta correlazione tra fattori individuali e contestuali si basa sul fatto che la mente è relazionale, cioè lo sviluppo cognitivo, psicologico, emotivo è influenzato dall'ambiente familiare, ma anche dagli altri contesti relazionali (Milani, 2018, 35-36).

È necessario garantire continuità e coerenza tra aspettative e valori familiari e scolastici e di integrare le reciproche risorse secondo un modello di partnership volto alla crescita armoniosa dell'individuo ed alla promozione di una migliore qualità della vita. Ciò si esplicita in uno scambio comunicativo e in un confronto costante nel riconoscimento delle reciproche responsabilità educative per processi decisionali condivisi, secondo i principi di complementarità e reciprocità dell'apprendimento (Milani, 2018).

Le ricerche della pedagogia della famiglia hanno permesso di far emergere il bisogno di una progettazione partecipata di percorsi di educazione familiare che rappresentino delle risposte educative alle nuove necessità genitoriali: si assiste ad un dominante senso di inadeguatezza, ansia ed incapacità per la maggior parte dei giovani genitori all'impegno genitoriale con una richiesta di sostegno per l'acquisizione di nuove conoscenze sul mondo dell'infanzia e degli stili educativi.

Nel percorso legislativo di valorizzazione dell'alleanza scuola-famiglia, tappa importante è stata la legge n. 59 del 1997, la legge Bassanini, che ha conferito personalità giuridica alle scuole con una conseguente autonomia finanziaria, organizzativa, di ricerca e di sviluppo (Catarsi, 2013).

Una scuola dell'Autonomia che, pur se ancora oggi stenta ad essere effettiva, si traduce in un'istituzione che punta alla collaborazione con il territorio per il raggiungimento degli obiettivi educativi in una prospettiva di coprogettualità. La scuola, nella prospettiva di un'effettiva corresponsabilità educativa, ha come finalità quella di consolidare forme di alleanza educativa con i genitori, nel reciproco riconoscimento di ruoli e competenze, al fine di raggiungere le competenze indicate nelle Indicazioni Nazionali per il Curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione.

La qualità delle relazioni tra scuola e famiglia incide profondamente sul successo scolastico degli alunni e sul livello delle loro prestazioni. Ha un'influenza significativa sullo sviluppo complessivo del bambino, sul suo processo di integrazione scolastica, sulla maturazione delle competenze prosociali nelle relazioni tra pari e con gli adulti e conserva quella componente di riconoscimento e reciprocità che P. Ricoeur attribuisce al concetto stesso di persona. Una sorta di svelamento di se stessi attraverso l'alterità dell'altro che attribuisce alla relazione educativa adulto-bambino la natura di un dialogo volto alla conoscenza di se stessi entro una comunità umana e culturale di riferimento (Ricoeur, 2015, 42-43).

Il coinvolgimento delle figure genitoriali nella comunità scolastica è un'azione pedagogica da promuovere al fine di strutturare un progetto educativo integrato e consapevole che ponga al centro la formazione globale dei bambini come persona.

L'esperienza emiliana, degli anni Sessanta, promossa da L. Malaguzzi e B. Ciari rappresenta un esempio significativo di gestione sociale della vita della scuola in un processo di decentramento e di democratizzazione (Catarsi, 2013).

Insegnanti, genitori e comunità sociale allargata sperimentarono un modo di fare educazione secondo una prospettiva ecologica di democrazia scolastica. Un progetto educativo basato sulla valorizzazione delle relazioni fra educatori, genitori e ambiente sociale che permette una scoperta più approfondita della storia di vita dei bambini attraverso una circolarità di informazioni che rende possibili anche un intervento educativo su tutto il nucleo familiare, qualificando le competenze genitoriali in chiave riflessiva.

Una spinta che prosegue nei decenni successivi, in direzione di deistituzionalizzazione generale, favorendo una partecipazione più flessibile in prospettiva ecologica che riconosce l'educazione infantile come impegno sociale collettivo. Tutti gli adulti sono educatori e hanno il ruolo di agenti educativi di comunità interconnessi e reciprocamente responsabile dello sviluppo dell'individuo e del sistema stesso (Cardinali, Migliorini, 2013). Il legame tra famiglia e scuola è un elemento di tutela della salute e del successo formativo di ogni alunno, in grado di favorire la progettazione di interventi integrati con obiettivi, auspicabilmente, a lungo termine. Interventi che comprendono il sostegno e la promozione di una genitorialità competente e responsabile, contrastando atteggiamenti di delega e passività.

2. Partecipazione e corresponsabilità come prassi di impegno civile

Dal punto di vista legislativo, la scuola dell'autonomia del 1997 riconosce lo strumento del patto educativo come reciproco impegno di corresponsabilità che continua ad avere un ruolo centrale nel processo di partecipazione civica

degli attori sociali nei processi di educazione alla cittadinanza attiva. I patti educativi territoriali rappresentano la realizzazione effettiva della scuola dell'Autonomia e del territorio come spazio educante diffuso.

Definire con chiarezza le reciproche responsabilità all'interno della vita scolastica è una prima importante azione per garantire interventi costruttivi e di qualità: i genitori non dovrebbero pretendere di incidere sul processo decisionale in merito alle strategie didattiche, mentre gli insegnanti dovrebbero avere consapevolezza che il successo scolastico degli alunni deriva dalla qualità del clima relazione dell'ambiente familiare di provenienza, di cui dovrebbero responsabilmente interessarsi e farsi carico.

Tali reciprocità sottolineano ulteriormente che scuola e famiglie dovrebbero mantenere un rapporto costante di consolidamento di una rete educativa protesa alla conoscenza profonda della storia e del presente dei figli-alunni, per orientare pedagogicamente scelte concordate. In questo modo si edifica quella comunità educante fruttifera al cui interno tutti gli attori, allievi, insegnanti e genitori contribuiscono per realizzare un intenzionale progetto formativo (Catarsi, 2013).

Il patto educativo di corresponsabilità, strumento normativo finalizzato a definire ruoli e compiti dei partecipanti alla comunità scolastica riconosciuto a livello legislativo con il D.P.R. n. 249 del 1998 e successive integrazioni con il D.P.R. n. 235 del 2007, prevede, tra l'altro, percorsi di formazione orientati ad implementare e migliorare la relazione scuola-famiglia in termini di investimento cognitivo ed intellettuale, partecipazione attiva e senso di autoefficacia. Il ruolo dei genitori nella vita scolastica si è trasformato, definendosi in termini di cooperazione alla progettualità ed ai processi formativi, intesi come azioni di prevenzione.

Elementi di rischio da prendere in considerazione e rispetto ai quali attivare processi preventivi di formazione e pianificazione sono ricollegabili a due possibili derive: da una parte atteggiamenti di delega ed indifferenza da parte dei genitori nei confronti del contesto scuola; dall'altra una tendenza all'iperprotezione nei confronti dei figli con una ingerenza crescente dei genitori nel lavoro degli insegnanti e una conseguente delegittimazione della loro autorità educativa. La scuola ha la responsabilità di monitorare in maniera critica tali difficoltà e strutturare una leadership efficace che dia gli strumenti formativi necessari agli insegnanti per garantire un supporto autorevole per i genitori. Così sarà possibile rendere concreta una collaborazione rispettosa delle reciproche competenze, una condivisione di obiettivi e una pianificazione concordata delle decisioni in nome di quella rete educante tra scuola, famiglia e comunità territoriale capace di attivare efficaci e virtuose sincronie pedagogiche, organizzative e didattiche con ricadute di emancipazione per tutti gli attori coinvolti. Nella condivisione di valori, si costruisce una partnership educativa di fattiva collaborazione, nel rispetto

delle reciproche competenze in vista degli obiettivi di democrazia, inclusione e garanzia di tutela dell'infanzia.

La prassi locale è guidata da una visione di governance generale che guarda nella direzione della coprogettazione e coprogrammazione, della partecipazione e condivisione delle responsabilità educative. L'offerta formativa assume il valore politico-pedagogico di orientamento e di indirizzo delle azioni territoriali per garantirne aderenza ai bisogni effettivi del territorio di riferimento. Ogni scuola ha il compito di individuare risorse negli enti del territorio (istituzioni, Terzo Settore, imprese, liberi professionisti) al fine di pianificare interventi puntuali ai bisogni di crescita e formazione delle nuove generazioni, partendo da un saldo patto educativo con le famiglie. Una programmazione strutturata di interventi in risposta alle necessità del territorio che traduca in agire concreto il significato profondo del concetto di *respons-abilità*, partendo dall'osservazione e riconoscimento di bisogni e potenzialità per giungere all'azione educativa (Pati, 2014).

Ogni componente del tessuto sociale partecipa con le proprie specifiche competenze per rendere concreto un progetto educativo democratico ed inclusivo da cui rinforzare il senso di appartenenza alla comunità territoriale, il confronto dialettico e l'assunzione di responsabilità tra attori sociali con ruoli distinti ma complementari.

Un modello relazionale di partenariato efficace tra le istituzioni formative secondo i principi della cooperazione e della specificità degli apporti, nel riconoscimento delle diversità e della parità, nella valorizzazione dei ruoli, complementari e interconnessi.

Un partenariato basato sulla comunicazione bidirezionale, la fiducia reciproca e la messa in pratica dei principi di *empowerment* e di *enabling* (Catarsi, 2013). Le potenzialità dell'individuo e l'insieme degli interventi posti in essere per la loro valorizzazione da una parte e la possibilità di autodeterminare il proprio ruolo dall'altra, imparando attraverso la relazione e mettendo a disposizione le proprie esperienze, in maniera attiva e propositiva.

3. Educazione globale della persona per formare alla democrazia

Nella società della complessità, la persona è cittadino chiamato a partecipare attivamente all'edificazione della comunità all'interno di un approccio pedagogico deontologicamente situato e storicamente consapevole, impegnato a plasmare processi per una formazione globale dell'essere. La nozione di ecosistema permette di definire l'immagine di una rete di relazioni essenziali, interdipendenti e multiple, fondamentali all'equilibrio e all'armonia di tutta la comunità. Si tratta di una nozione che conserva in sé una rinnovata visione delle dinamiche relazionali, che ha portato allo sviluppo di un nuovo processo di pensiero, studio e ricerca valido anche nel campo della pedagogia. Sono nate

le scienze sistemiche che riconoscono il proprio fondamento epistemologico proprio nella interconnessione tra riflessioni e discipline tradizionalmente tenute separate.

La persona, nella sua globalità, è corpo, sentimenti e pensieri; nata dalla natura per la sua stessa umanità se ne distacca lungo i sentieri della cultura e della coscienza diventando straniera in quella dimensione originaria che le rimane segretamente intima. Emerge così quel doppio radicamento che E. Morin attribuisce all'umano, nel cosmo fisico e nella sfera vivente, nello stesso tempo dentro e fuori la natura. Un doppio stato che può condurlo a realizzare pienamente se stesso, solo superando lo stato di natura attraverso la cultura, agendo partecipazione comunitaria e nutrendo un sentimento di appartenenza ad una comunità (Morin, 2021, 45).

La sfida della complessità è l'aspirazione alla pluralità dei punti di vista, al dialogo come occasione di crescita e maturazione, alla multidimensionalità dei fenomeni e all'attitudine a collegare e connettere alimentando una coscienza riflessiva e filosofica. Se le civiltà tradizionali vivevano nella certezza di un tempo ciclico, la civiltà moderna nella rassicurazione del progresso storico, oggi la coscienza dell'incertezza storica si compie nel crollo del mito del progresso. È necessaria una lettura ecosistemica dell'interiorità umana che definisca il senso di una rinnovata etica dell'educare, al passo con la società della complessità odierna. Il rispetto e valorizzazione della natura umana diventano responsabilità di cui dover prendere coscienza, affinché sia possibile attribuire senso all'agire in una prospettiva di presa di cura e sviluppo sostenibile dei singoli e delle comunità (Jonas, 2009,10-12).

La sfida pedagogica del nostro tempo è proprio quella di orientare una prassi educativa rinnovata secondo un'intenzionalità condivisa di alleanza capace di rispondere ai bisogni di persone e famiglie in alleanza, in una reciproca attitudine alla tensione trasformativa di fronte al cambiamento delle coordinate educative (Formenti, 2014). L'evoluzione comunitaria è nel raggiungimento dello sviluppo di una maturazione etica interiore che riconosca l'inestricabile correlazione tra persona e ambiente in un processo dinamico capace di trasformare momenti di difficoltà in risorse identitarie. Una co-costruzione di senso che rivolge alle famiglie uno sguardo aperto, ecologico, dinamico ed evolutivo in cui la pedagogia, in quanto scienza del "poter essere", trova il suo orizzonte di senso nella proiezione verso il futuro e nell'orientare verso l'interiorizzazione di una coscienza individuale e comunitaria di riflessività.

L'impegno civile è una priorità di questo tempo, affinché sia possibile trasformare momenti di crisi in occasioni di apprendimento e miglioramento della qualità della vita, del benessere e della salute acquisendo competenze esistenziali di cooperazione, solidarietà e partecipazione democratica alla comunità di appartenenza (Malaguti, 2005).

4. Alleanze educative per comunità riflessive e consapevoli

L'etimologia dei termini cultura (dal latino *colere*, coltivare e avere cura) ed educazione (da *e - ducere*) riconducono ad una tensione alla mobilitazione, al tirar fuori, nutrire e coltivare tramite azioni di cura dal valore emancipativo, inclusivo e trasformativo, quindi ad un processo di acquisizione di una coscienza critica, di una consapevolezza liberatrice.

La famiglia è il primo ambiente di apprendimento in cui si avvia un tale processo di maturazione, individuale e collettivo, determinante per l'interiorizzazione di attitudini di partecipazione alla vita sociale e di cittadinanza attiva.

E. Mounier sostiene che per la piena realizzazione di sé della persona, è fondamentale un passaggio dalla categoria di società a quella di comunità, in questa è possibile salvaguardare la sfera del privato, portatrice di intimità, riservatezza, silenzio, fondamentali espressioni del sentimento d'amore. L'amore è costitutivo della persona e, nello stesso tempo, di quella società costruita a sua misura, definibile comunità, antidoto al rischio di invisibilità intrinseco alla dimensione della società tecnologica (Mounier, 1964).

Nella famiglia, prima comunità, gli adulti rappresentano i modelli comportamentali da imitare, l'esempio che si struttura interiormente nel bambino, determinando l'architettura sociale delle personalità dei futuri cittadini (Milani, 2018). I genitori hanno, quindi, un ruolo cardine come adulti di riferimento nella costruzione delle conoscenze, attraverso la relazione affettiva, la comunicazione e la valorizzazione delle potenzialità personali. È nella relazione di cura che si plasma l'autostima, fondamento di identità personale consapevoli, solidali, capaci di giudizio critico e di autoregolazione. Competenze che, interiorizzate attraverso le relazioni di attaccamento familiare, permettono di affrontare gli eventi critici tipici delle varie tappe del ciclo vitale (Catarsi, 2013).

La intrinseca correlazione tra la sfera del privato e quella comunitaria è rintracciabile anche negli orientamenti normativi dello scenario italiano che con la legge n. 285 del 1997 ha affermato un sistema di welfare pubblico che mette al centro la famiglia, promuove interventi di formazione e di socializzazione come strumenti di prevenzione del disagio e di maturazione dell'identità. Una legge che sottolinea l'importanza della progettazione partecipata e dell'elaborazione di piani territoriali coordinati. La prospettiva preventiva e formativa viene ribadita anche dalla legge quadro n. 328 del 2000 che definisce un sistema integrato di interventi e servizi sociali volto a valorizzare l'integrazione, il sostegno alla responsabilità genitoriale e il ruolo attivo delle famiglie.

Ne deriva un mandato di impegno pedagogico ancora pressante volto alla promozione della riflessività e all'interiorizzazione di capacità decisionali in

ambito educativo, autonome e significative. Si ribadisce il significato profondo dell'educazione familiare, volto alla formazione e all'emancipazione del bambino, per il suo sviluppo attuale e partecipazione sociale futura, definendo una nuova cultura della genitorialità, da maturare come adulti partecipi di una comunità educante più allargata.

Le alleanze che condividono una progettualità educativa comune sono la traiettoria per l'acquisizione della consapevolezza dell'interdipendenza tra bisogni individuali e istanze sociali e la promozione di attitudini di partecipazione attiva alla vita comunitaria (Besozzi, 2016, 25-30).

Sembrano richiamate le parole di S. Kierkegaard sul legame tra realizzazione di sé, etica e impegno civile che contribuiscono alla riflessione sulla centralità del processo di autoformazione dell'individuo nel percorso di costruzione della propria consapevolezza di cittadinanza attiva: "Dunque io lotto per la libertà, (in parte in questa lettera, in parte, e soprattutto, in me stesso) per il futuro, per l'aut-aut. Questo è il tesoro che intendo lasciare a quelli che amo nel mondo. Se il mio figlioletto [...] gli direi: [...] so dove giace un tesoro che ti può far più ricco di ogni cosa al mondo, e questo tesoro ti appartiene e di esso non devi ringraziare me, [...] questo tesoro è sepolto nel tuo interno, è un aut-aut che rende gli uomini più grandi degli angeli" (Kierkegaard, 2000, 22). Un processo di autoformazione che richiede, nella società odierna, l'incremento di sistemi di interventi educativi rivolti innanzitutto agli adulti, per promuovere contesti di solidarietà e aiuto reciproco, di collaborazione e partenariato con l'obiettivo pedagogico di consolidare un'autentica autodeterminazione.

Conclusioni

La dimensione dell'educare è strettamente legata al consolidamento di personalità libere e autonome dedite al processo di formazione che migliora se stessi e la comunità, per edificare un contesto umano basato su ragionevolezza, rispetto, democrazia, empatia, amore, giustizia.

L'adulto educatore ha la responsabilità di assumere eticamente su di sé l'educazione dei giovani conscio che sta formando quelli che saranno gli adulti del domani, affinché in loro si radichino valori e consapevolezza della necessità dell'impegno personale di ognuno per il bene comune. Lo spirito che lo anima nutre, anche nell'agire educativo, un sentimento di fiducia profonda nelle possibilità dell'essere umano di migliorare se stessi secondo ragione, volontà e consapevolezza per il bene proprio e altrui.

La pedagogia definisce e orienta l'agire educativo che tramite la formazione del singolo contribuisce al miglioramento della vita sociale e ne rappresenta l'impegno riflessivo e interpretativo fondante. La prassi necessita di una prospettiva pedagogica a cui aderire intimamente per realizzare un

progetto educativo realmente rispettoso degli educandi e delle specificità relazionali da affrontare (Musaio, 2009, 182-184).

Ognuno mentre educa è portatore di una visione e di una concezione generale della vita e dell'uomo che contiene riferimenti al senso dell'essere e al suo dover essere. Il fine dell'educazione dovrebbe coincidere con quella tensione che proietta l'uomo verso gradi sempre più elevati di umanizzazione.

La realizzazione di una scuola dell'autonomia basata sulla cooperazione e il partenariato come modello di riferimento richiama alla necessità di consolidare valide competenze relazionali. Le figure educative della scuola sono chiamate a promuovere, organizzare e gestire interventi che coniughino teoria e pratica con una reale capacità di ascolto e conduzione delle dinamiche di gruppo e gestione dei vissuti degli attori coinvolti, a partire dai genitori. Adulti educatori formati alla relazione e alla centralità della persona, alla capacità di progettare e rendere salde reti educative territoriali in un'attitudine interiore di costante ricerca, dialogo e ascolto.

Una formazione che sia formazione ai valori per l'attivazione di processi di giustizia sociale, democrazia ed equità. Un impegno educativo volto alla conoscenza delle relazioni per comprendere il comportamento umano al fine di costruire in maniera condivisa significati che nutrano il senso di identità e di appartenenza.

In questa prospettiva, il processo di formazione è prevenzione e contrasto alla povertà educativa, è mobilitazione di risorse esistenziali per la presa di cura di se stessi, degli altri e dell'ambiente di appartenenza, favorendo floridi processi di partecipazione civile. L'adulto ha il ruolo educativo di accompagnare il bambino verso l'acquisizione di competenze relazionali, comunicative e di orientamento del proprio progetto di vita che contempra la piena realizzazione della persona umana (Catalfamo, 1966, 7).

Una salda comunità educante è garanzia di pace e democrazia perché promuove interventi integrati di valorizzazione delle risorse, piuttosto che delle criticità, delle potenzialità invece che delle disfunzionalità. È una rete di adulti orientati verso la promozione del benessere integrale di ogni cittadino, sin dall'infanzia consapevole che sono attraverso la presa di cura responsabile e condivisa è possibile garantire una coerenza, continuità e prospettiva futura alle comunità.

Bibliografia

- Besozzi E. (2016), *Educazione e società*, Carocci, Roma.
- Cardinali P., Migliorini L. (2013), *Scuola e famiglia. Costruire alleanze*, Carocci, Roma.
- Catalfamo G. (1966), *I fondamenti del personalismo pedagogico*, Armando, Roma.
- Catarsi E. (2008), *Pedagogia della famiglia*, Carocci, Roma.
- Formenti L. (Ed) (2014), *Sguardi di famiglia. Tra ricerca pedagogica e pratiche educative*, Angelo Guerini e Associati, Milano.
- Jonas H. (2009), *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino.
- Kierkegaard S. (2000), *Aut-Aut*, Arnoldo Mondadori, Milano.
- Malaguti E. (2005), *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*, Centro Studi Erickson, Trento.
- Milani P. (2018), *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, Carocci, Roma.
- Morin E. (2021), *La sfida della complessità*, Le Lettere, Firenze.
- Mounier E. (2004), *Il personalismo*, A.V.E., Roma.
- Musaio M. (2009), *Il personalismo pedagogico italiano nel secondo Novecento*, Vita e Pensiero, Milano.
- Pati L. (2014), *Pedagogia della famiglia*, La Scuola, Brescia.
- Ricoeur P. (2015), *La persona*, Morcelliana, Brescia.